

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Quinto: Numero 7 – marzo 2002

Nessuno può dare per scontato di conoscere e amare Dio. Nemmeno noi preti. Perciò ogni giorno dovremo cercarlo e lasciarci trovare da Lui. Solo al di dentro di questa esperienza spirituale lo potremo svelare e far amare.

Nella condizione sociale e culturale dentro la quale ci troviamo è particolarmente urgente che il prete – ogni prete – sia raggiunto e intimamente ravvivato da una vera e forte passione per il Dio vivo e vero, per vivere “ a lode della sua gloria

(Ef 1, 12.14).

La stessa passione che ci ha testimoniato Gesù, dal quale abbiamo ricevuto la più piena rivelazione di Dio.

Mons. Renato Corti
Vescovo di Novara

BUONA GIORNATA

Quando ti sei svegliato questa mattina ti ho osservato e ho sperato che tu mi rivolgessi la parola, anche solo poche parole, chiedendo la mia opinione o ringraziandomi per qualcosa di buono che era accaduto ieri.

Però ho notato che eri molto occupato a cercare il vestito giusto da metterti per andare a lavorare. Ho continuato ad aspettare mentre correvi per la casa per vestirti e sistemarti e io sapevo che avresti avuto il tempo anche solo per fermarti qualche minuto e dirmi : “ciao”.

Però eri troppo occupato:

Per questo ho acceso il cielo per te, l’ho riempito di colori e di dolci canti di uccelli per vedere se così mi ascoltavi; però nemmeno di questo ti sei reso conto.

Ti ho osservato mentre ti dirigevi al lavoro e ti ho aspettato pazientemente per tutto il giorno. Con tutte le cose che avevi da fare, suppongo che tu sia stato troppo occupato per dirmi qualcosa..

Al tuo rientro ho visto la tua stanchezza e ho pensato di farti bagnare un po’ perché l’acqua si portasse via il tuo stress. Pensavo di farti piacere così tu avresti pensato a me ma ti sei infuriato e hai offeso il mio nome, io desideravo tanto che tu mi parlassi, c’era ancora tanto tempo.

Dopo hai acceso il televisore, io ho aspettato pazientemente, mentre guardavi la tv, hai cenato, però ti sei dimenticato nuovamente di parlare con me, non mi hai rivolto la parola.

Ho notato che eri stanco e ho compreso il tuo desiderio di silenzio così ho oscurato lo splendore del cielo, ho acceso una candela, in verità era bellissimo, ma tu non eri interessato a vederlo. Al momento di dormire credo che fossi distrutto. Dopo aver dato la buona notte alla famiglia sei caduto sul letto e quasi immediatamente ti sei addormentato. Ho accompagnato il tuo sogno con una musica, i miei animali notturni si sono illuminati, ma non importa, perché forse nemmeno ti rendi conto che io sono sempre lì per te.

Ho più pazienza di quanto immagini. Mi piacerebbe pure insegnarti ad avere pazienza con gli altri, TI AMO tanto che aspetto tutti i giorni una preghiera, il paesaggio che faccio è solo per te.

Bene, ti stai svegliando di nuovo e ancora una volta io sono qui e aspetto senza nient’altro che il mio cuore per te, sperando che oggi tu possa dedicarmi un po' di tempo.

BUONA GIORNATA !!!

Tuo papà DIO

PREGARE IN LINGUE

1 Corinzi 12, 7-11

⁷E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: ⁸a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; ⁹a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

I credenti ricevono il dono delle lingue quando vengono battezzati nello Spirito Santo.

In 1 Corinzi 12, 8-10 sono elencati i nove doni dello Spirito, cioè i nove modi attraverso i quali lo Spirito Santo si manifesta. Tre di questi doni dello Spirito sono doni di ispirazione (chiamati anche doni vocali) e si manifestano nell'adorazione pubblica. Tra questi il dono delle lingue è il predominante.

Parlare in altre lingue è la via attraverso cui si accede al soprannaturale.

Esiste un uso privato del parlare in altre lingue attraverso cui il credente comunica con Dio. Quando infatti prego con il dono delle lingue il mio Spirito prega (1 Co 14, 13-14), ed esiste anche un uso pubblico del parlare in altre lingue attraverso cui Dio comunica con noi, alle preghiere e alle S. Messe (1 Co 14, 27-28). Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o tre a parlare e per ordine; uno poi si faccia da interprete.

Generalmente quando vengono annunziate guarigioni o altri segni del Signore possono essere interpretazioni di quanto lo Spirito ha già detto in lingue.

LE LINGUE: L'EVIDENZA INIZIALE DEL BATTESIMO NELLO SPIRITO SANTO

ATTI 2,4

⁴ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Il dono delle lingue e dell'interpretazione fa parte esclusivamente del Nuovo Testamento, e cioè del tempo della GRAZIA. Tutti gli altri doni dello Spirito Santo erano manifestati già nel Vecchio Testamento e nel ministero terreno di Gesù Cristo. E' per questa ragione che il dono delle lingue e dell'interpretazione è spesso volte causa di controversie e discussioni fra Chiese e credenti.

L'IMPORTANZA DI PARLARE IN LINGUE

Parlare in altre lingue è un argomento di grande importanza (Gd.20; 1Co 14,2,4,5,18)

È importante infatti sottolineare e notare come Dio abbia riservato un intero capitolo della Bibbia sull'importanza "di parlare in lingue".

Nella Bibbia non troviamo nessun argomento per il quale sia stato dedicato un intero capitolo. Ad esempio, anche la preghiera è un soggetto molto importante e fondamentale, ma in nessuna parte della

Bibbia le è stato dedicato un capitolo intero. Il tema delle decime e offerte è importantissimo, eppure non c'è un capitolo intero dedicato a questo argomento. Il battesimo in acqua e la nuova nascita sono molto importanti, ma anche a questi argomenti non è dedicato un intero capitolo.

Se dunque Dio riserva una così grande importanza al parlare in altre lingue, noi dobbiamo riservare a questo soggetto un eguale importanza.

PARLARE IN ALTRE LINGUE VUOL DIRE PREGARE

Quando parliamo in altre lingue nella nostra vita devozionale, allora stiamo pregando.

1Co 14, 2 dice

²Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacchè nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose.

Ma quando nella pubblica assemblea viene dato un messaggio in lingue con interpretazione è Dio che sta parlando e comunicando con noi.

LE LINGUE : UNO STRUMENTO PER EDIFICARSI SPIRITUALMENTE

Parlare in lingue è anche un mezzo per edificare se stessi.

1Co 14, 4

⁴Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea.

Giuda 20

²⁰Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo

Questo versetto non dice che pregare nello Spirito Santo ci darà più fede, ma dice che pregando nello Spirito Santo edificheremo noi stessi nella nostra santissima fede.

LE LINGUE : UNO STRUMENTO PER MAGNIFICARE DIO

Parlare in altre lingue è anche un modo per magnificare, lodare, innalzare ed esaltare Dio.

Atti 10,46

⁴⁶li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio.

LE LINGUE : UNO STRUMENTO PER PREGARE IN MODO SOPRANNATURALE

1 Co 14, 14

¹⁴Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto.

1 Co 14, 14 (The Amplified Bible)

...perchè, se io prego in una lingua (sconosciuta), il mio spirito (per mezzo dello Spirito Santo dentro di me) prega ...

quando preghiamo in altre lingue è il nostro spirito che prega guidato dallo Spirito Santo. Attraverso la preghiera in lingue lo Spirito Santo può guidare il nostro spirito a pregare per situazioni e persone che la nostra mente nemmeno conosce.

IRA DI DIO, MERITI E GRAZIA

E' interessante leggere come Luca descrive la predicazione di Giovanni Battista alle folle. Il battezzatore si rivolge a loro così : *“Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente?”*. L'ira, naturalmente, è quella di Dio. Nel versetto 9 continua informando i malcapitati che *“la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco”*. Forse qualcuno ha pensato di svignarsela alla chetichella, vista la possibilità di poter finire arrosto. Ma Giovanni precisa che dopo di lui *“viene uno che è più forte di me...Egli ha in mano il ventilabro”* (arnese che serviva per separare il frumento dalla pula), della serie: se qualcuno pensa di farla franca, non si illuda, sarà stanato e *“brucerà con fuoco inestinguibile”*. Luca termina la descrizione della predicazione di Giovanni con un tocco di diplomazia: *“con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella”*. Esortazioni? Buona novella? A me sembra terrorismo spirituale.

Questo tipo di predicazione, preferito dai bacchettoni di ogni tempo, ha inculcato in molte generazioni la paura di Dio con annessi e connessi: paura del castigo, paura dell'inferno, paura di sbagliare, paura che se non prego abbastanza, non sono abbastanza buona, non ubbidisco a puntino, Dio scatenerà la sua ira sotto forma di chissà quali disgrazie, malattie comprese. Naturalmente la sua bontà è indiscussa anche in queste circostanze, per cui tutti questi mali e malanni sono necessari per il mio bene e per la redenzione dell'umanità. Vengono “spiritualizzati” diventando “prove” o “croci” che se le porto con fedeltà e sottomissione, dimostro una grande umiltà, rischio di diventare santa e merito il paradiso. Intanto la vita da vivere qui sulla terra, che è un meraviglioso dono del grande amore di Dio per le sue creature, la vivo come un castigo divino, percorrendola con la cenere in testa, vestita di sacco ed in perenne penitenza. Che tristezza!

Il terzo Vangelo viene definito come il Vangelo della misericordia. Luca sottolinea spesso l'infinita tenerezza del Padre dimostrata dall'accoglienza che Gesù ha verso tutti, dal suo perdono assolutamente gratuito, dal suo amore totale e fedele. Penso che Luca abbia di proposito accentuato la durezza del ministero di Giovanni per evidenziare il netto contrasto con il comportamento del Signore. Del resto, allo stesso Giovanni, sorgono dubbi circa l'identità di Gesù, tanto è vero che dal carcere gli manda a chiedere : *“sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?”* il Messia tanto atteso avrebbe dovuto, secondo le aspettative del popolo, condannare i cattivi e premiare i buoni. Ma Gesù non condanna nessuno. La sua tenerezza nell'accogliere per salvare ciò che era perduto è commovente; la pazienza con la quale guida i suoi che andavano in tutte le direzioni tranne che in quella giusta, è infinita; la delicatezza del Signore verso coloro che si sentono in colpa per i propri sbagli e soffrono, scioglie il cuore; l'amore che non finisce, ma che continua a dare anche quando è rifiutato, è impensabile.

Gesù manifesta il vero Volto del Padre, testimoniando con la sua vita un amore così grande che non si può misurare, non si può capire, non si può definire. Si può solo accogliere per viverlo. Senza meriti. Qualcuno potrebbe far notare che Gesù si è anche arrabbiato. Giusto. Ma si è arrabbiato solo con i diavoli e con i...migliori! Coloro che si credevano buoni per merito delle loro ferventi preghiere (nelle ore di precetto), dei faticosi digiuni (nei giorni stabiliti), delle vistose (nel senso che erano in vista) elemosine. Gesù si è dato un gran da fare per cercare di far capire che queste pratiche, di per sé importanti per l'ascesi personale, non sono il passaporto per il paradiso e nemmeno un'assicurazione contro gli infortuni o contro l'ira di Dio. Sono doni di grazia che aiutano l'uomo a prendere una giusta distanza interiore da ciò che è materiale, ad essere nel mondo senza essere del mondo (quindi senza

esserne schiavo), ed aprirsi alla relazione con Dio e alla conoscenza del suo amore. Doni dunque, dati dal Padre per favorire l'uomo e non favori che l'uomo fa a Dio per tenerselo buono e meritare la sua benevolenza.

Vivendo consapevoli che quello che si fa di bello e di bene è dono di Dio e non merito della propria bontà personale, si vive nella dimensione della grazia che, secondo me, è l'opposto della famosa ira divina. Non perché Dio si arrabbia e diventa irato, ma perché fuori dalla grazia, dalla gratuità (nel ricevere e nel donare), non è possibile fare esperienza del Dio vivo, risorto, colui che dà la vita sempre.

Gesù si è donato liberamente e gratuitamente, se pensiamo di conquistarlo con fioretti, preghiere e meritevoli opere buone, cerchiamo di comprarlo: facciamo di Dio un idolo davanti al quale vendiamo sacrifici per ricavarne un premio. Certo che è molto più impegnativo accogliere la grazia che vivere di meriti. Se accolgo la grazia di Dio dovrò rispondere come ha fatto Gesù: testimoniando con la mia vita il suo amore, cioè amando gli altri, tutti, come lui ha amato me. Se vivo di meriti, mi basterà fare il bacchettone, dicendo agli altri cosa devono fare e cosa non devono fare. Rischierò di oscurare, forse anche senza rendermene conto, il Volto del Padre, non entrerà nel suo regno, che è già qui, e non lascerò entrare nemmeno gli altri. Terribile! Che fare dunque? Smettiamo di pregare? Di fare digiuni e opere buone? Se tutte queste cose le facciamo per Dio, sì, è meglio smettere subito. E convertirci, iniziando a farle con Dio, insieme a lui. Iniziando ad accorgerci che lui ci è sempre accanto, senza fulmini e saette, ma con un desiderio grande: quello di darci la gioia piena, la vita in abbondanza, l'amore senza fine che guarisce le nostre malattie e ci libera da ogni schiavitù.

Tenendo presente che Gesù non è un bacchettone che vende i suoi favori in cambio di chissà che cosa, possiamo presentargli con gioia le nostre mani vuote di ogni merito per accogliere la grazia della buona novella. Quella di Gesù.

Lilly

MESSA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

NOVARA – GENNAIO 2002

“Ecco l’Agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo”.

Questa frase è pronunciata da Giovanni il Battista per indicare il Signore Gesù che veniva a ricevere il battesimo di penitenza al fiume Giordano.

Che cosa significa l’Agnello di Dio? Qual è il significato della frase detta da Giovanni Battista ai suoi discepoli e che noi ripetiamo ogni giorno nella messa?

Generalmente pensiamo all’Agnello di Dio che ha sacrificato la sua vita per noi, togliendo il peccato. Egli ha tolto il peccato attraverso il sacrificio. La parola esatta è estirpare. Gesù è venuto ad estirpare il peccato del mondo.

L’Agnello di Dio.

Innanzitutto vediamo il significato che assume l’espiazione dei peccati. Nell’Antico Testamento non veniva usato un agnello ma un capro. Da qui l’espressione capro espiatorio. Il sacerdote imponeva le mani sul capro e trasferiva in tal modo i peccati della comunità sull’animale che poi veniva cacciato nel deserto da azazel, cioè il diavolo che, secondo la credenza del tempo lo avrebbe mangiato. In realtà la povera bestia moriva di fame e di sete.

In questo modo la comunità si liberava dai suoi peccati. L’agnello invece ricordava agli ebrei la notte del passaggio del Mar Rosso; ricordava la notte di pasqua in cui dovettero fuggire dall’Egitto. Mosè indicò agli israeliti di mangiare, riuniti, un agnello per affrontare le fatiche del viaggio. Indicò loro poi di prendere il sangue dell’agnello e con questo segnare gli stipiti delle porte delle case perché nella notte sarebbe passato l’angelo della morte per uccidere tutti i figli primogeniti d’Egitto. Essi quindi mangiarono la carne per avere la forza di fuggire durante la notte.

Che significa oggi per noi quando sentiamo pronunciare le parole di rito “ecco l’agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”? indica la stessa cosa per noi, indica cioè che dobbiamo mangiare l’agnello se vogliamo compiere il passaggio, se vogliamo compiere l’esodo dal peccato alla grazia, dalla schiavitù alla libertà, dalla terra di schiavitù e di oppressione alla terra promessa della felicità.

Dobbiamo mangiare l’agnello non solo una volta l’anno, secondo la credenza diffusa, ma anche tutti i giorni. La vita spirituale ha delle regole precise tanto come la vita materiale: noi mangiamo tutti più volte al giorno e ci sforziamo di mantenere delle regole per il rispetto del nostro corpo umano. Così è per la vita spirituale: non possiamo fare la comunione per precetto una volta all’anno. Dobbiamo mangiare frequentemente il corpo del Signore e anche la sua parola poiché anche questa è pane di vita eterna.

Dobbiamo invocare frequentemente il sangue di Gesù, di cui conosciamo l’importanza e la potenza, sugli stipiti delle porte del nostro corpo, cioè i sensi che comunicano con l’esterno, affinché gli angeli di morte che incontriamo, volenti o nolenti, non possano insufflare dentro la nostra vita la morte. Invochiamo spesso il sangue di Gesù che ci protegge e ci libera.

La pelle dell'Agnello.

Dobbiamo considerare anche la pelle dell'agnello. A cosa serve la pelle dell'agnello?. Ricordiamo un passaggio dell'Antico Testamento quando Isacco morente e ormai cieco, chiama il figlio maggiore Esau e lo convoca al suo capezzale per benedirlo prima di morire. Ordina al figlio di uccidere un animale e di cucinarlo e poi di presentarsi per ricevere la benedizione. La madre, che preferiva Giacobbe al fratello Esau, spinge Giacobbe a presentarsi al posto del fratello per ricevere lui la benedizione paterna. Ma Giacobbe era molto diverso dal fratello perché non aveva le braccia pelose come Esau. La madre prende allora una pelle di capretto e con questa foderà le braccia di Giacobbe, poi prende i vestiti del fratello e li dà a Giacobbe poi lo invia al padre.

Il padre nota la differenza della voce e chiede al figlio di avvicinarsi perché vuole sentire il suo odore e vuole toccarlo. Riconosce il profumo del figlio Esau, lo tocca e sente un braccio peloso come quello di Esau e si convince che sia il figlio maggiore e lo benedice.

Una benedizione carpita. Che significa per noi? Cosa ci insegna Gesù quando ci rivolgiamo al Padre? Tutto quello che chiederete nel Mio Nome lo otterrete. Non possiamo andare dal Padre con i nostri meriti, con i nostri fioretti, con i nostri atti di bene. Sono tutte cose buone che fanno bene a noi stessi.

La religione del merito è più viva che mai; noi continuiamo ad andare a Dio con i nostri meriti e falliamo in pieno. Dobbiamo invece andare dal Padre con la pelle dell'Agnello, cioè andare dal Padre in Gesù. Dobbiamo metterci addosso la pelle dell'Agnello.

Quando ci rivolgiamo al Padre, dobbiamo pensare di chiedere al Padre qualcosa non perché siamo bravi, ma per la Grazia di Gesù, per quello che Gesù ha vissuto e sofferto per noi. Allora il Padre aspirerà l'odore di Gesù e riconoscerà il suo Figlio Gesù in noi.

Tutto quello che chiederete nel mio nome il Padre ve lo concederà, non è una formula ma sta a significare che la nostra preghiera deve essere la preghiera di Gesù e allora il Padre la esaudirà. Ecco perché serve tutto l'Agnello. Dobbiamo assimilarlo, mangiarlo.

Il peccato del mondo.

Consideriamo ora un altro aspetto. Ecco l'Agnello di Dio che toglie, estirpa il peccato del mondo. Quale è questo peccato del mondo? non andare a messa la domenica? No! Il peccato del mondo, il peccato preesistente alla venuta di Gesù è quello che troviamo nel Prologo di san Giovanni: la luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno accolta.

La chiesa del tempo, cioè la sinagoga, anziché essere mediazione tra il Padre e l'umanità era diventata un intralcio, era diventata tenebra, buio. Questo è il peccato. L'istituzione religiosa del tempo non facilita l'incontro con Dio ma lo ostacola, lo ottenebra. È il peccato che troviamo in tutto il vangelo di Giovanni. Nella prima lettura abbiamo letto "è troppo poco che tu sia mia servo, ti voglio rendere luce delle nazioni". Anche per noi è troppo poco che restiamo dei servi, ammesso che riusciamo ad essere anche solo dei buoni servi. Troppo spesso infatti rischiamo di essere simili al figlio maggiore della parabola del "figliol prodigo" che dice al Padre "io ti servo da tanti anni e non mi hai mai dato un capretto per far festa". Questo figlio vive nella casa del padre come servo, come schiavo. Svolge un servizio da schiavo: il termine greco usato dall'evangelista è infatti "douleuo" che indica il servizio svolto dagli schiavi. Il servizio liberante, cioè volontario reso per amore, è espresso dal termine greco "diakoneo", lo stesso usato per indicare il servizio reso da Gesù : io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Luce, dobbiamo essere luce. Questo è il peccato del mondo ed è il primo peccato e l'unico peccato che si incontra nel vangelo di Giovanni.

E' anche il nostro peccato? Noi, comunichiamo luce? Comunichiamo pace? Comunichiamo vita? O comunichiamo tenebra? Ci può capitare alle volte di parlare con alcune persone e rimanere alla fine più confusi che persuasi perché come il polipo spruzza il liquido nero per ottenebrare la preda o l'aggressore, così alcune persone comunicano tenebra. A volte possiamo essere anche noi a comunicare questa tenebra agli altri, siamo noi che ottenebriamo gli altri. Ma quando c'è Gesù VIVO, questo peccato viene scacciato via, perché la luce splende. Quindi questo è il peccato del mondo e c'è il rischio che possa essere anche il nostro peccato.

Gesù come estirpa questo peccato? Vediamo quello che ci dice Giovanni al versetto 32: Gesù estirpa il peccato del mondo, scaccia la tenebra con l'effusione del Suo Spirito, con l'effusione d'amore.

Quando incontriamo una realtà negativa, quando incontriamo il "peccatore" poco servono i nostri rimproveri o in nostri sermoni scarsamente convincenti. Il nostro schema fa sempre riferimento al rimprovero e alla esortazione-correzione fraterna a senso unico con l'illusione di risolvere tutti i casi. Non serve a niente, sono solo discorsi che terrorizzano o allontanano le persone da Dio, da Gesù. Questa è solo la maniera umana.

La maniera divina è amare di più. Questo è il vangelo. Questa è la conversione.

Effondere amore e Spirito Santo sugli altri è la maniera di Dio.

Battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ricordiamo quello che ha detto Gesù: battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo tutte le persone che incontrate". Non è una formula liturgica per celebrare il battesimo ma è un modo di vivere: ogni persona che incontriamo dobbiamo immergerla nell'Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Umanamente non possiamo assolutamente perché vorremmo rispondere "pan per focaccia", secondo la vecchia legge sempre occhio per occhio, dente per dente, e di fatto rivendichiamo sempre la nostra difesa. Ma questo comportamento e atteggiamento non fa altro che creare confusione e tenebra. Se ci riusciamo, l'unica maniera è amare di più, amare di più, come ha fatto Gesù con noi e continua a fare con noi.

Amare di più proprio quelle persone che provocano tenebra dentro di noi anche con una correzione, anche con un buon rimprovero fatto per amore.

È troppo poco che tu sia mio servo, ti renderò luce delle nazioni.

L'esercito dei cantori della lode.

La seconda parte dell'omelia riguarda il commento di un passo che il Signore ci ha dato due volte nelle preghiere preparatorie a due messe di intercessione. Mi sono allora chiesto cosa volesse dirci il Signore attraverso questo passo.

Giosafat mise davanti all'esercito i cantori e andò in battaglia con i cantori che cantavano "lodate il Signore eterna è la sua misericordia".

È un passo importantissimo per la nostra vita. A cosa si riferisce? Lo troviamo in II° Cronache, capitolo 20: Giosafat è il re d'Israele. Ci sono tre eserciti che marciano contro di lui. Il piccolo stato di Israele sta per essere spazzato via dagli eserciti degli Assiri. Giosafat invece di ingigantire il problema, già gravissimo e fissare gli occhi sul fatto che ci sono tre eserciti alle porte di Gerusalemme, comincia a lodare e a magnificare il Signore. Una preghiera fervente per chiedere aiuto al Signore. Ma i suoi occhi non si fermano sugli eserciti nemici ma si fermano sul Signore. Poi Giosafat chiede una parola al Signore e il Signore gli dice: "non temete e non perdetevi di coraggio, di fronte a questo immenso esercito non sarete voi a combattere ma Dio stesso". Dio combatte per loro. Lo vediamo anche con

Mosè quando i nostri padri nel deserto fuggono dall'Egitto si trovano di fronte al mare ancora chiuso mentre dietro di loro incalza l'esercito del faraone. Cosa dice Dio a Mosè? Non abbiate paura, siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi. Il Signore oggi combatterà per voi e starete tranquilli.

Questa è la tecnica del Signore : o combattiamo noi o combatte Lui.

Allora cosa fa Giosafat? Prepara l'esercito per fronteggiare il nemico e davanti mette i cantori con gli strumenti: essi suonavano e cantavano la lode a Dio. Cantavano e camminavano contro il nemico pieno di stupore davanti ad un simile spettacolo assolutamente insolito e privo di buon senso, agli occhi del mondo.

All'improvviso Dio combatte e, in una maniera inspiegabile, i tre eserciti nemici cominciano a combattersi fra loro in una estrema confusione, e alla fine vengono sconfitti. Questo è quanto descritto nel libro II° Cronache al capitolo 20.

Gli israeliti vincono per opera di Dio e riescono anche a prendere il bottino di guerra del nemico ormai sgominato.

Giosafat ha creduto che Dio poteva liberarlo. Che significa per noi? La stessa cosa.

Primo. Tutti noi abbiamo dei problemi, chi non ne ha? Come Giosafat, non guardiamo il nostro problema, non guardiamo gli eserciti che si schierano contro di noi e che sicuramente ci annienterebbero, ma guardiamo Dio.

Secondo. Come ha fatto Giosafat? Ha cominciato a lodare e a magnificare il Signore perché il Signore combatterà per noi. Ma come si fa? Abbiamo dei problemi, abbiamo l'ansia, abbiamo l'angoscia e andiamo in depressione per quel problema che ci assilla e noi dovremmo metterci a lodare il Signore? Dobbiamo riuscirci. Dinanzi ad un problema, alziamo le mani e lodiamo il Signore. Non guardiamo il problema ma guardiamo Dio.

Diamo il nostro problema al Signore. Dice la prima lettera di Pietro 5, 7 : affidate a Dio tutte le vostre preoccupazioni perché egli ha cura di voi.

Dopo aver affidato al Signore il nostro problema, noi attendiamo che il Signore venga a salvarci, attendiamo che il Signore venga a risollevarci, attendiamo che il Signore dia la soluzione al nostro problema. O ci da la soluzione o ci da la forza per vivere quella determinata situazione con la forza che viene da Lui in maniera sovrannaturale.

Non con potenza, né con la forza ma con il mio Spirito, dice il Signore degli eserciti.

Concludiamo con un canto perché dobbiamo entrare nella mentalità di vittoria, una mentalità cioè per la quale siamo convinti che possiamo vincere dinanzi ad ogni problema. Guai a dire dinanzi ad un problema "è volontà di Dio". Come potremmo lottare contro Dio? No, non è questa la mentalità che ci insegna Dio, ma dinanzi ad un problema diciamo "Signore combatti tu per me perché io non ce la posso fare" e quando proprio io non ce la posso fare questo è il momento in cui Tu Signore devi combattere per me. Combatti tu per me. Sant'Ignazio diceva: tu fai tutto come se tutto dipendesse da te, poi aspetta perché tutto dipende da Dio.

Dal punto di vista umano dobbiamo cercare tutte le soluzioni ma poi dire Signore combatti tu, combatti tu.

Dobbiamo entrare in questa dinamica, in questa mentalità di vittoria. Allora le cose cambieranno perché si attiveranno dentro di noi quelle energie capaci di farci superare il problema e farcelo risolvere o di farci passare attraverso di esso.

Decidiamoci di attraversare le nostre paure e decidiamo di diventare grandi nell'Amore di Dio.
Concludiamo con il canto "Dio di ogni vittoria che passando vai, dammi le tue armi e con Te combatterò".

Amen.

P. Giuseppe Galliano m.c.

⁵Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. ⁶Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». ⁷Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». ⁸Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». ⁹E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. (Gv. 5)

Signore Gesù, ti voglio ringraziare, lodare, benedire e renderti testimonianza per i prodigi che hai fatto e fai nella mia vita. Ti ringrazio di avermi guarito da un fastidioso disturbo al fegato durato parecchi mesi. Avevo pregato per questa intenzione durante la S. Messa di Evangelizzazione del 25 gennaio scorso a Novara. Il giorno seguente la Messa ho notato che non avvertivo più alcun disturbo e oggi, a distanza di tempo, posso testimoniare la mia guarigione. Per questo lodo e benedico il Signore !

Ester

Signore Gesù ti rendo grazie per aver ascoltato la mia preghiera di intercessione per mia figlia che aveva una grossa ciste vicino al sopracciglio destro. Durante la S. Messa di Evangelizzazione con intercessione per i sofferenti, svoltasi ad Oleggio nel maggio scorso, fu pronunciata una parola di conoscenza che annunciava la guarigione di una donna da una ciste posizionata accanto al sopracciglio destro. La ciste, dopo pochi giorni, cominciò a regredire fino a scomparire del tutto !
Per questo voglio ringraziare, lodare e benedire il Signore ora e sempre !

una mamma

Desidero ringraziare il Signore per avermi liberata dal vizio del gioco in cui sono incappata in modo ancora per me misterioso, io penso a causa di una malia.

Tutto è cominciato quattro anni or sono : ho cominciato a giocare al gioco del Lotto per rincorrere un numero ritardatario. Il vizio del gioco mi ha portata a spendere tutto il denaro (risparmi di famiglia e prestito bancario) destinato ad una ristrutturazione . Ho perso tutto!

I giorni del gioco io ero presa da formicolii e confusione: dovevo andare a giocare e non avevo più alcun senso del denaro.

Durante la Santa Messa per i sofferenti svoltasi ad Oleggio nel gennaio del 2001, fu annunciata una parola di liberazione per una persona dedita al gioco d'azzardo. Ero io !

Sul momento ho avvertito una forte nausea , uno svuotamento, come se un serpente bavoso uscisse dal mio corpo attraverso la bocca.

La stessa nausea ora l'avverto per il gioco : sono guarita e una voce interiore mi indica una pace che non conoscevo. Lode e gloria al Signore Gesù!

Maria